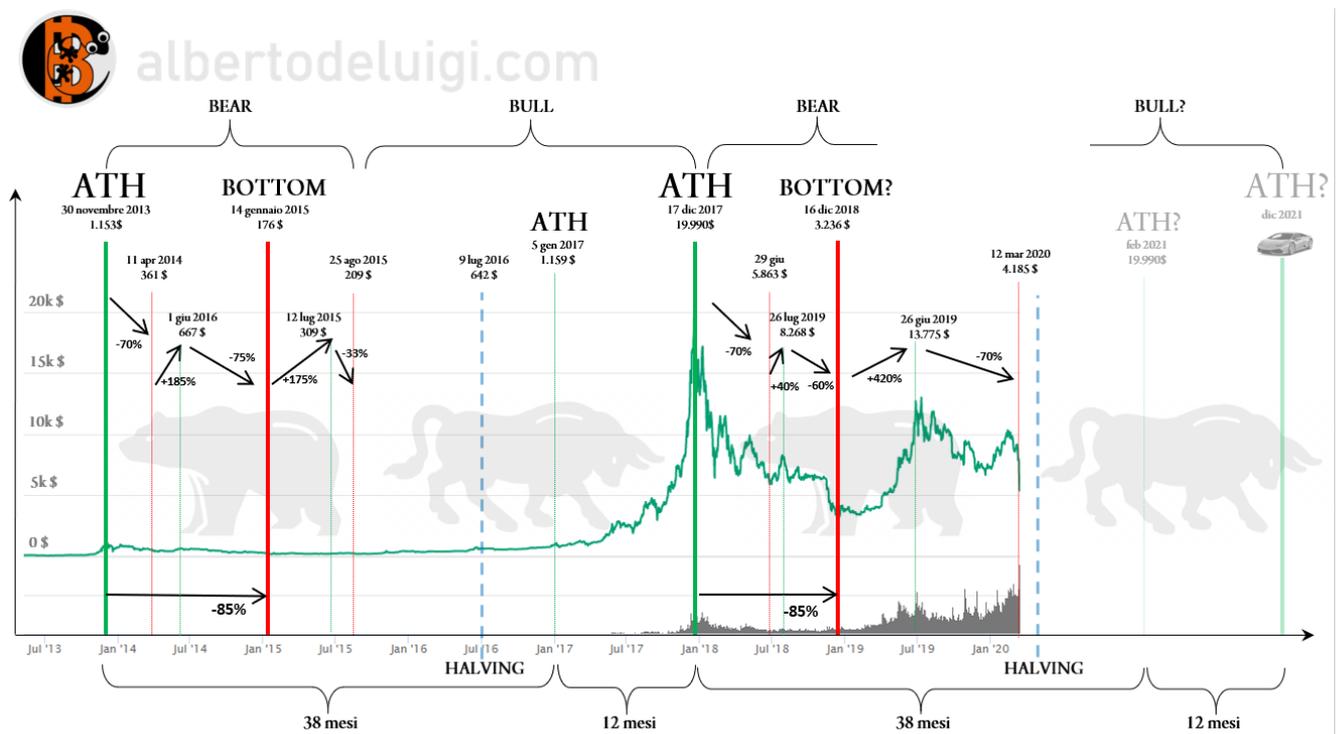


La resa dei conti per Bitcoin

scritto da Alberto De Luigi | 18 Marzo 2020

Siamo alla resa dei conti. Aspettavamo questo momento dal gennaio 2018, quando s'infransero i sogni di gloria di tanti novizi, e persino di qualche veterano. Il 2016 e 2017 è stato un biennio esaltante per il portafoglio dei bitcoiners, seguiti da due anni di agonia. L'ultimo duro colpo, qualche giorno fa, con una perdita secca del 50% in 24 ore, ha insinuato il dubbio anche nelle menti più solide: i cicli di halving saranno rispettati?

L'halving, ovvero il dimezzamento della produzione di nuovi Bitcoin, avviene ogni 4 anni in base al codice scritto da Nakamoto, andando a disegnare periodi quadriennali noti per l'alternarsi di un mercato toro, in salita così rapida da innescare una bolla, e un mercato orso che vede un pesante riaggiustamento del prezzo. È credenza comune che, con il dimezzarsi della produzione di nuovi Bitcoin, il prezzo salga, come è avvenuto per i due precedenti halving della storia: nel 2012 e nel 2016, seguiti dalle grandi bolle del 2013 e del 2017.



In vista dell'halving di maggio 2020, nemmeno il tacchino induttivista riporrebbe la sua fiducia in un nuovo mercato toro soltanto perché lo stesso fenomeno si è verificato per ben due volte. Tuttavia, l'unico dato certo che abbiamo per fare un'analisi oggettiva è proprio il dimezzamento del supply. Si possono fare tante ipotesi sull'andamento dei prezzi dovuti ai cambiamenti nella domanda, e ogni ipotesi apre a scenari caotici non lineari tanto computazionalmente intricati che forse sarebbe meglio mollare un petahash sul divano e non pensarci più. Una certezza è invece il dimezzamento della produzione. A onor del vero, tale dimezzamento non si traduce necessariamente in un dimezzamento dell'offerta monetaria sui mercati di cambio, poiché vi possono essere numerose motivazioni contingenti che inducano a vendere, ma sarebbero variabili ignote e difficilmente prevedibili. Ceteris paribus, l'offerta si dimezza e il prezzo sale, per pura algebra.

Eppure, a due mesi precisi dall'halving, il 12 marzo 2020 Bitcoin ci castiga con un dimezzamento del prezzo in 24 ore. Un falling knife così doloroso che sembrava quasi di sentirla davvero quella lama nella notte, in un tormentato dormiveglia, sul proprio collo. Un incubo? No, è reale, e la sta brandendo vostra moglie. La signora si ricorda bene che il giorno prima avete dichiarato entusiasti di aver investito gli ultimi risparmi perché "secondo me è proprio il bottom!". Solo per sentire, qualche ora dopo, l'allarme sullo smartphone che segnala la margin call.

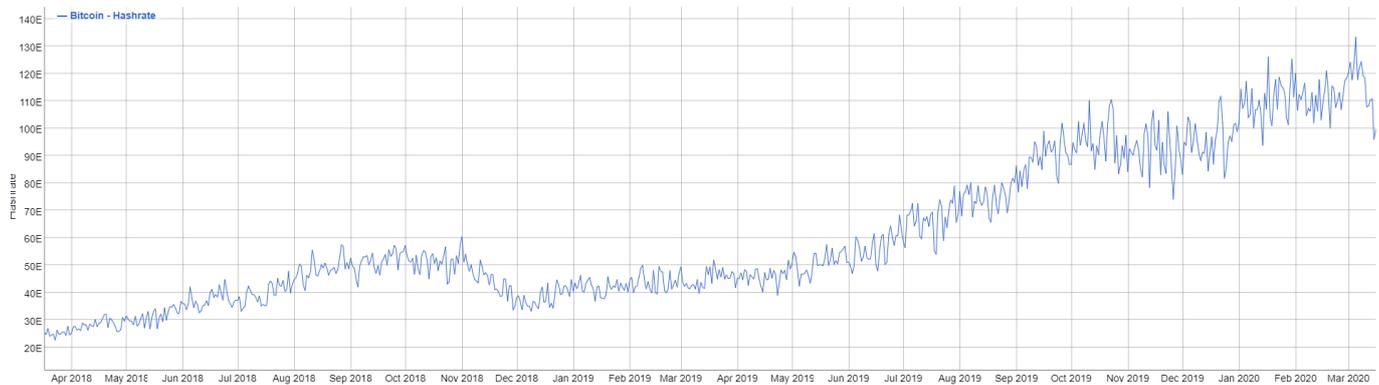
Un movimento netto e particolarmente scoraggiante quel meno 50%, specialmente perché Bitcoin ha dimostrato in questa occasione un andamento direttamente correlato a quello dei mercati finanziari, che hanno subito il tracollo tanto atteso, quantomeno atteso da bitcoiners, libertari ed economisti di scuola austriaca. La causa scatenante è probabilmente attribuibile alle ripercussioni economiche delle quarantene, alla chiusura delle frontiere per il coronavirus, in

accoppiata coi nuovi annunci di politica monetaria che sembrano mettere in discussione il “whatever it takes” di Draghi. La causa fondante è invece, come sappiamo, una debolezza intrinseca al sistema monetario della valuta fiat e delle espansioni monetarie, eterna spada di Damocle delle economie post-keynesiane.

Ma quello che i bitcoiners non si aspettavano era che il panico nei mercati tradizionali colpisse anche il mercato crypto, anziché semmai avere l'effetto opposto. Prima di essere “hodler” di Bitcoin, il buon economista – e con ciò s'intende quello che non si è fermato alle barzellette del Blanchard di Macroeconomia – è indignato per le politiche monetarie e spaventato dalla sempiterna minaccia della crisi. Quando ha Bitcoin in portafoglio però, sotto sotto se la ride: “io vi avevo avvertito, mò sukate e guardate come pompa il mio honeybadger!”. A questo giro però, i rintocchi della campana hanno un tono funebre.

Il motivo probabilmente è che in tempo di vera crisi dell'economia reale (quelle da decreto-legge ai tempi del coronavirus, per intenderci) c'è davvero bisogno di liquidità, ad esempio per ripagare debiti, per acquistare beni e servizi. Ed in emergenza è richiesto l'impiego di tutte le risorse disponibili, fra cui anche bitcoin. Se però la finanza tradizionale è vittima di un problema chiaramente strutturale, e quindi risentirà del crollo nel lungo periodo, non vi sono particolari ragioni per cui questo dovrebbe in qualche modo compromettere le aspettative di lungo periodo su Bitcoin, in particolare sui cicli di halving.

L'unico elemento che può impensierire i trader, quantomeno quelli con un orizzonte temporale relativamente corto, è l'hashrate. Dai primi di marzo ha avuto – comprensibilmente – un crollo del 20%.



Non numeri da panico, ma maggio è vicino. Se per caso non avessimo già raggiunto il fondo del prezzo con la caduta del 12 marzo (c'è sempre un dead cat bounce?) allora ci ritroveremmo in una situazione mai sperimentata prima: l'halving coi prezzi vicini al minimo storico dell'ultimo ciclo.

Come vediamo nel grafico di apertura, al precedente halving (9 luglio 2016) il prezzo era stabile intorno ai 650 dollari, oltre tre volte più alto dei minimi avuti l'anno precedente (176\$ a gennaio, 209\$ ad agosto) e soltanto dimezzato rispetto al precedente All Time High. Oggi siamo al 25% del massimo storico, pericolosamente vicini ai minimi toccati in questo ciclo (circa 3200\$ toccati a dicembre 2018) e mancano meno di due mesi all'halving.

Se i miners non dovessero farcela a sostenere i costi per via del dimezzamento del reward, molti saranno costretti a uscire dal mercato e liquidare. L'hashrate e la difficoltà si ristabilizzeranno presto (chi parla di problemi di sicurezza non ha capito come funziona Bitcoin), ma si potrebbe avere un'altra momentanea botta negativa al prezzo, del tutto in controtendenza alle aspettative e quindi foriera di grande panico fra i meno puri di cuore. Sono solo ipotesi, e per quanto questi scenari pessimistici possano avere un'influenza notevole sul prezzo nel breve periodo, l'ipotesi più razionale da investitore – non solo da duro e puro maximalist – rimane quella di un apprezzamento.

I crolli, anche se un po' più dilatati nel tempo, li abbiamo sempre avuti, gli early adopters ormai sono medaglia d'oro di dump Bitcoin. Dando un'occhiata a commenti e reazioni sui social, persino il -50% in 24 ore, che è un dato storico molto importante, è quasi passato sotto-traccia e sono stati relativamente in pochi a gridare allo scandalo. Forse è rimasto davvero solo lo zoccolo duro e ci siamo finalmente lasciati alle spalle la marmaglia di dumpers? O forse sono tutti con la testa altrove, fra coronavirus e fermo totale all'economia reale? Sarebbe il segno che davvero il crollo non sia legato tanto a un problema intrinseco a Bitcoin. Semplicemente, quando c'è bisogno di mettere il pane sotto ai denti non c'è riserva di valore che tenga (nemmeno l'oro, come si è visto).

Dall'altro lato, bisogna anche dire che se si passasse relativamente indenni questa fase incerta del prezzo di Bitcoin, a quel punto anche ai traders più scettici rimarrebbero davvero pochi dubbi sulla tenuta del prezzo nel lungo periodo: chi ha tenuto duro è sopravvissuto ormai a qualsivoglia disastro e guarda disilluso al futuro.

In definitiva, possiamo affermare che il ciclo del 2013-2017 (inteso da ATH ad ATH, non da halving ad halving) sarà rispecchiato in un ciclo simile nel quadriennio 2017-2021? Un'occhiata all'andamento storico del prezzo lungo tali cicli non è certamente scienza predittiva, e l'Analisi Tecnica – lo sappiamo bene – è nobile disciplina che si colloca orgogliosamente a metà fra il livello chiromante di strada e il livello Mário Pacheco do Nascimento. Ma come non riconoscergli quel magico potere incantatorio? Suvvia, non provate a negare che non avete passato estasiati secondi o addirittura minuti a rimirare quell'inutile grafico in cima all'articolo.

Il grafico ci intrippa tutti, c'è poco da fare, e diventiamo più stupidi ad ogni secondo che passa che lo guardiamo. Io stesso, che sogghignavo malefico quando ci ho piazzato la

Lambo in fondo, sono poi caduto nella mia stessa trappola: incantato a osservare immaginari e sinuosi movimenti della curva del prezzo (manco fosse un porno) che conducessero davvero al traguardo in alto a destra.

Se dovessi ascoltare la mia pancia (che raramente ci ha preso, by-the-way) direi che ci aspetta una lunga lateralizzazione nei prossimi mesi. Se dovessi ascoltare il cervello, direi che ci sono due dati fondamentali:

- il supply diminuisce, e questa è una pacifica constatazione
- chi conosce Bitcoin aumenta, per quanto lentamente in questo periodo. E il numero di chi crede nella missione e nella sua utilità aumenta più dei delusi. Questo lo presumo soltanto, non ho statistiche alla mano.

Non serve molto altro per fare previsioni sul prezzo. A parte il super-turbo-helicopter-money della FED, quello sì che aiuta.

Grazie e ciao FED!

ps: qui si cazzeggiava un po', ci vediamo ai prossimi articoli! In arrivo un mini-trattato sui mali della moneta fiat spiegati in modo semplice e sintetico (inflazione, tassi negativi, riserva frazionaria, svalutazioni competitive, limite al contante) e... una guida PRATICA a lightning network da mobile! Seguimi su facebook per gli aggiornamenti facebook.com/albertodeluigi.news